

CICLISMO

Il 14 gennaio Moser tenterà il record dell'ora sulla pista in altura di Città del Messico. Sembrava la provocazione di un quarantenne è divenuta una sfida carica di polemiche

Alla ricerca del tempo perduto

Diciannove giorni è sarà lì, sulla pista di Città del Messico a tentare l'impossibile, un altro record dell'ora di ciclismo a 42 anni d'età. Il 14 gennaio si avvicina ed intorno all'avventura di Francesco Moser crescono attese e polemiche. Dietro l'ingombrante figura del professor Conconi. Ma il trentino tira avanti per la sua strada ormai per lui conta solo il tempo della pista.

DARIO CECCARELLI

■ L'unico a non aver dubbi è lui. Che va avanti per la sua strada allenandosi tra le colline messicane. Ogni giorno tre ore. Un po' in pista un po' sulle strade che, ironia della sorte, sono più inquinate e trafficate della tangenziale milanese. Qui in Italia invece, nonostante le festività, il tentativo di Francesco Moser ha già creato due nuovi partiti che, neppure tanto metaforicamente, si tirano le pietre. Il primo gruppo è moderatamente favorevole. Aspettando gli sviluppi, si limita a dire: se Moser ha voglia di scormiare che lo faccia pure. È sempre stato uno sperimentatore perché tarpargli le ali?

Il secondo gruppo decisamente contrario, va giù con l'accento. Ma cosa vuol fare questo signore a mezza età? Non vede la ruggine degli anni? Dice le preoccupazioni, una intrucchiata all'altra che insomma Moser pur di arrivare al record, vada oltre le sue possibilità fisiche. Preoccupazione alimentata dal fatto che dietro a Moser, lavori il professor Conconi, grande esperto di eritropoietina, cioè di quell'ormone che accresce la capacità di trasporto d'ossigeno del sangue suscitando però note-

voli riserve sui possibili effetti collaterali.

Moser quindi pedala su una pista scivolosissima destino comune degli sperimentatori, condannati dalle loro scelte ad andare controcorrente. Anche dieci anni fa, prima di stabilire il suo record di 51.151, Moser venne criticato da addetti e non addetti per il suo esperimento. Ruote lenticolari? Frequenzimetro? Due mesi di acclimatazione? Via, queste sono stramberie. Quello è matto come può sperare di battere quel diavolo di Merckx?

Francesco invece ci riuscì e come spesso succede i grandi critici si riciclarono in esagerati cantori del nuovo corso moseriano perdonandogli anche l'autocritica.

La discesa terapia di ossigeno, il nome del sangue che il trentino praticò fino a quando non fu vietata (1984). Dieci anni dopo la matassa è ancora più intricata. Da un lato, è vero, ci sono le normali reazioni d'innocuità e di insolfenza dettate anche dalle rivalità, ventimila anni fa tra gli ex atleti che spesso si vocia in brutale invidia. Perché lui sì e io no? Dove sta il trucco? Possibile che non si rassegni a invecchiare come tutti? La prevenzione di

Francesco Conconi, il mago Merlino del ciclismo e dello sport getta altra benzina sul fuoco. Conconi infatti è anche membro autorvole della commissione antidoping del Coni e del Cio oltreché presidente di quella dell'Unione ciclistica internazionale. Un supremo controllore, quindi. Solo che, con queste ombre che gravano sul tentativo di Moser il controllo dovrebbe essere proprio Conconi. Insomma un gran casino. Che le paleliche rivalità tra le teste d'uovo della Commissione medica rendono ancor più complicato.

■ Moser? Lui non fa una piega. Lo «Sceriffo» è fatto così le critiche gli entrano da un orecchio e gli escono dall'altro. Il suo obiettivo è migliorare il record (vecchio e nuovo), il resto conta poco o nulla. E se gli viene chiesto di sottoporsi a un controllo supplementare del sangue va subito in escandescenza. «Queste sono storie che non mi riguardano. I prelievi li faccio per me. Sono informazioni riservate. Perché io devo sottostare a delle regole che non sono state approvate da nessun organismo sportivo? Io rispetto le regole che ci sono. Questo è un confronto con me stesso per verificare come vengo cambiato».

Già come è cambiato Moser? Il problema non è da poco perché alla fine della fiera, anche se Moser si è mantenuto in attività, dieci anni sono pur passati lasciando sicuramente qualche segno. Quasi tutti i fisiologi su un punto sono d'accordo: dopo i 35 anni il fisico di un atleta comincia la sua parabola discendente. Particolarmente nella funzione respiratoria dove anche con l'allenamento, non è più possibile

alcun recupero della capacità polmonari. Quello che ha perso con l'età Moser dovrebbe guadagnarci con la nuova bicicletta che permette una posizione più aerodinamica e filante. Ma c'è anche un altro problema: quello della soglia di «sofferenza». Moser in attività aveva un altissimo margine

Quando andava in crisi riusciva a tamponare le perdite con una straordinaria capacità di reattività. Dopo alcuni anni di inattività, e di scarsa abitudine allo sforzo è probabile che si sia ridotta. Per esempio se nel 1984 Moser aveva dei valori intorno ai 52 km orari in caso di improvviso (vento disturbo fisico) riusciva a non scendere sotto i 51. Adesso pur disponendo di valori analoghi (52) non è affatto detto che andando in crisi riesca a ridurre i danni. Magari perde altri due punti. O peggio, si ferma. Ma in realtà queste sono tutte ipotesi. Il problema è che manca qualsiasi precedente con il quale confrontarsi. Questo comunque è il fascino di Moser che fa discutere, muove le acque stagnanti. Ma diventerebbe molto meno affascinante se, da esploratore si trasformasse in un tossicomane dell'azzardo.

Merckx: «Francesco può farcela ma non parlatemi di sport»

■ Quando terminò la prova, cadde a terra sconvolto. Era a pezzi. Il cuore batteva a mille, e dalla bocca segnata da due profondi solchi ai lati usciva un rivo di bava. Nessuno, in tanti anni l'aveva mai visto così provato. Eppure ce l'aveva fatto: 49.432 chilometri in un'ora dopo pochi giorni di acclimatazione. Era il settembre del 1972 un anno trionfale per Eddy Merckx. Ci vorranno 12 anni prima che in quella stessa pista Francesco Moser riuscisse a superare il suo record. Per l'esattezza un chilometro e settecento metri in più (51.151). In quel divario c'era tutto il cambiamento di un'epoca. L'epoca dell'improvvisazione romantica era finita. Non c'era più spazio per chi spedi-va una normale bicicletta all'aeroporto e ci saliva sopra a

Città del Messico sfruttando «solo» i benefici dell'aria rarefatta. Si apriva invece un'altra era caratterizzata da strani telai e bizzarre ruote lenticolari.

Eddy Merckx 526 vittorie in carriera è nato a Meensel Kiezen (Bruxelles) il 17 giugno del 1945. Ha quasi 49 anni, sei in più di Francesco Moser. Non è molto cambiato rispetto a quando correva. Qualche chilo in più, la faccia lievemente arrotondata. Per il resto è identico. Produce biciclette investe i suoi soldi e guarda con finta indifferenza suo figlio che corre da un anno tra i professionisti portandosi dietro un nome così pesante. Merckx pur avendo un conto in sospeso con Moser (fu lui a portargli il record) non riesce a prendere troppo sul serio il suo

nuovo tentativo. Moser è sempre meglio sottovalutarlo, però questa faccenda mi lascia perplesso. Non ci credo che Francesco pedali come dieci anni fa. A meno che abbia scoperto la pozione dell'eterna giovinezza. Inoltre l'inattività pesa parecchio. Uscire in bici è una cosa, puntare a un record è un'altra. Diciamo la verità se non avesse a disposizione una bicicletta più aerodinamica, non ci riuscirebbe mai. Anche le resine della pista saranno molto più scorrevoli. Insomma farà ricorso a un mucchio di supporti tecnologici. Alla fine comunque vedrete che riuscirà a far qualcosa di buono. Migliorare anche il record di Boardman forse è davvero un'impresa impossibile. Il suo invece può ritoccarlo.

Moser è incredibile quando si mette in testa una cosa non è verso di fargli cambiare idea. Se Indurain avesse lo stesso carattere di Francesco sarebbe già arrivato a 56 chilometri. Ma lo spagnolo è un tipo diverso più calcolatore, più attento a dover le forze».

■ Moser comunque non mi entusiasma per questi tentativi. Questo non è più ciclismo non è più sport. Qui siamo in laboratorio in sella a delle biciclette che vengono da un altro pianeta. Non è giusto il record bisognerebbe farlo con una normalissima bicicletta da corsa. E senza prepararsi per due mesi. Pronti via e vada come deve andare. Questi o mai sono primati per speciali. Gente che la sola quello. Mi sembra veramente un discorso riduttivo».



Un'immagine del 1984 Francesco Moser impegnato durante il tentativo di record dell'ora sulla pista di Città del Messico. A quasi 43 anni il trentino ci riprova fra attese e polemiche

E Dal Monte promuove la nuova bici del trentino

MARCO VENTIMIGLIA

■ ROMA «Ho un solo rammarico non aver avuto io l'idea». Ce lo dice il professor Antonio Dal Monte, il più celebre scienziato dello sport italiano. Fino a poco tempo fa chi avesse voluto scrivere una storia della bicicletta avrebbe potuto intitolarla *Dal velocipede a Dal Monte*. Adesso le cose sono cambiate. Sulla copertina occorrerebbe scrivere *Dal velocipede a Obree*. Se infatti Dal Monte inventò dieci anni fa la rivoluzionaria bici con le ruote lenticolari che consentì a Francesco Moser di frantumare il record dell'ora qualche mese fa lo scozzese Graeme Obree è riuscito nella stessa impresa utilizzando un bizzarro veicolo da lui stesso concepito. Una bicicletta fra le cui componenti figura addirittura un pezzo di elettrodomestico riciccolato, e che soprattutto realizza un vantaggio aerodinamico costringendo il corridore a schiacciare il petto contro il manubrio.

«È vero - conferma Dal Monte - la posizione alla Obree è certamente la migliore sotto il profilo aerodinamico. I risultati dei test svolti nella galleria del vento sono inequivocabili». Una constatazione che - secondo il professore - non è però destinata a relegare in secondo piano altre innovazioni specie le «ruote lenticolari». Rispetto ad una bicicletta tradizionale il vantaggio maggiore resta quello che può essere dato dalle ruote a composizione di elementi lenticolari. Su bito dopo viene la posizione del corpo umano

l'elemento su cui ha lavorato con indubbia inventiva Obree».

Forza dell'atletica, ruote lenticolari, aerodinamica nel caso del record dell'ora l'efficacia di ogni componente si verifica in relazione alla velocità. È difficile quantificare un vantaggio che assai più la posizione alla Obree. Dipende anche dall'architettura dell'atleta che effettua il tentativo. Posso dire che nel caso di Moser il risultato dovrebbe essere estremamente positivo questo perché Francesco è già naturalmente predisposto a sfruttare al meglio l'aerodinamica. Infatti il professor Dal Monte sottolinea l'alto stacco di certe imprese. «Un tentativo di primato sull'ora richiede già di per sé grandi capacità di resistenza. E per sfruttare al meglio una posizione scomoda come quella ideata da Obree serve addirittura un atleta capace di un autentico apostolato». E la «sofferenza».

Pedale, primati e doping: dieci anni trascorsi inutilmente

■ Come passa il tempo come volano gli anni. Al vecchio cronista di ciclismo i giorni in cui Francesco Moser fece clamore con i record dell'ora a Città del Messico sembrano dietro l'angolo. Forse perché certe testimonianze rimangono impresse nella mente. 50.808 il 19 gennaio 1984. 51.151 il 23 dello stesso mese. Merckx tradito dalla composizione del trentino. 49.432 del belga cancellati dalla potenza e dalla tenuta di Francesco Moser. Qualità impalpabile da una nuova tecnica di biochimico il biomeccanico, dottor e professor specializzati su vari fronti al seguito di un campione vetacciato da una preparazione sofisticata. L'emotrasfusione (era permessa e oggi proibita), le gambe più i farmaci che non conosciamo in-

nocente al controllo antidoping comunque è probabilmente sarà così anche nella prossima verifica. perciò pensiamo pure alle diavolerie di vario genere ma per condanna occorre che le prove o, come osami approfonditi i laboratori all'altezza della situazione.

Giorni fa ho ricevuto una lettera anonima dove un deprecabile amico dello sport si dichiara e lista professionista costretto a doparsi per non perdere la pagnotta un tipo che si vergogna nel sottornello al voler di medici senza scrupoli che chiede una crociata contro un mondo di loschi affari. Ma come aiutare un denunciante senza volto un corridore che con la sua omertà veste i panni della vittima e del complice? Certo la que-

stione scotta perché non si affonda il coltello nel marcume perché troppi sanno e troppi tacciono perché non esistono strutture adeguate capaci di individuare e di colpire gli imbrogliatori e i disonesti. Vorrei citare il caso del dottor Ido Menecarelli un medico di Chianciano. L'ermo che da anni si batte contro abusi e strapuntieri che indica i mezzi per una bella ramazza e una bella pulizia che opera con coscienza e che per i suoi valori non è considerato un personaggio da tenere alla larga perché una volta sull'ammiraglia rovinerebbe i piani degli stregoni. Menecarelli non demorde e altri scienziati indicano i metodi per debellare la cancrena perciò vogliamo augurarci il successo di coloro che si battono per difendere la salute dell'atleta e

del uomo e insisto anche su un problema di vecchia data sulla necessità di un calendario meno pesante più umano. C'è il bisogno di un metro di intelligenti. Il gigantismo dei mille traguardi distrugge la sua periferia può uccidere al pari delle pillole incrementate per ciò diamoci una regolata in tutti i sensi non dimentichiamo che una buona immagine deriva da un buon agonismo. Inutile nascondere che questi discorsi tirano in ballo Moser che di fronte agli interrogatori del passato e del presente così ha risposto: «Ho fatto un'infinità di controlli sulle urine in camera senza mai risultare positivo. Pronto a rispettare le regole vigenti che al momento escludono prelievi del

sangue. Il risultato del tentativo in programma il 14 gennaio sarà il frutto di mezzi e di materiali un confronto tra il Moser di adesso e quello del 1984. Risposta scontata a tanti dubbi a tante perplessità e di stizza in pista di un signore di mezza età data di nascita il 19 giugno 1945 vicino alle 43 primavere in un coro di voci i loro revoli e contrane. Dieci anni fa mi ero imbarcato per il Messico con scarso entusiasmo diciamo pure con scetticismo. L'avventura di Moser non mi tentava. Avrei scommesso sul fallimento del campione come tanti come la maggioranza dei tecnici e degli osservatori che non avevano la minima fiducia nella spe-

zione. Ricordo le discussioni prima della partenza la mia opposizione all'ordine di servizio. Anche i compagni di redazione erano d'accordo con le mie valutazioni ma bisognava andare bisognava essere fra i presenti. E potete immaginare lo stupore, la meraviglia mia e degli altri in rettili di fronte all'impresa di Francesco. Mezzo giorno in Messico ore 20 in Italia una stretta di mano al re. I compagni che guardandosi al telefono sembravano dire a tutti: «Voi uomini di poca fede» e di corsa a un telefono per avvertire il giornale per dettare a braccio contenuti ed emozioni del momento. L'addosso? Adesso Moser ha fili d'argento fra i capelli e qualche ruga sul viso ma è rimaso un peso leggero non ha messo chili e panni come altri suoi

ex compagni di gruppo non ha riposto la bici in un cantuccio non ha definitivamente rinunciato al suo sogno a quel modo di essere un rompicapo che uno che si adatta che accetta pacificamente il cambio delle stagioni. È sempre stato e rimarrà uno di quelli che vanno controcorrente. Quando pedalava ne aveva per tutti. Parlava a voce alta senza peli sulla lingua. «Vieni trovami di buon mattino all'ora della colazione» mi diceva durante i Giochi d'Italia. Sfogliava i giornali soffermandosi sulle cronache sportive. Commentava che deve la mia opinione e s'andava a insinuare ai raduni con un avvertimento che per la era un vecchio fesso: «Cambiate nome al partito. I comunisti italiani si differenzino dai comunisti di altri paesi». Testardo cocciuto nelle sue espressioni mi si aff-

to alle diversità a ciò che ci univa e a ciò che ci divideva. Tale è rimasto Moser. Un contadino che ha guidato il trattore e che continuerà a guidarlo sino alla fine dei suoi giorni figlio di gente umile e laboriosa e carattere forte e difficile quantificare un vantaggio che assai più la posizione alla Obree. Dipende anche dall'architettura dell'atleta che effettua il tentativo. Posso dire che nel caso di Moser il risultato dovrebbe essere estremamente positivo questo perché Francesco è già naturalmente predisposto a sfruttare al meglio l'aerodinamica. Infatti il professor Dal Monte sottolinea l'alto stacco di certe imprese. «Un tentativo di primato sull'ora richiede già di per sé grandi capacità di resistenza. E per sfruttare al meglio una posizione scomoda come quella ideata da Obree serve addirittura un atleta capace di un autentico apostolato». E la «sofferenza».

GINO SALA